

Rassegna del 27/11/2008

EVIDENZA

27/11/08

**Giorno - Carlino -
Nazione**

34 Va in scena "Porcile" Il Pasolini inconfessabile

Colomba Sergio

1

RISCOPERTE

Va in scena 'Porcile' Il Pasolini inconfessabile

E tornano gli «Scritti Corsari»

«Scritti Corsari», «Teorema», «Una vita violenta» e «L'odore dell'India» sono i quattro titoli di Pier Paolo Pasolini che l'editore Garzanti ripropone in questi giorni, in edizione economica, nella collana Novecento.

di SERGIO COLOMBA

— ROMA —

IN TEMPI DI DERIVA, di etica disinvolta e scadente cultura come sono i nostri, la presenza ricorrente della voce di Pier Paolo Pasolini suona come un riferimento forte. Manca l'impegno ereticale e corsaro (come amava chiamarlo lui stesso) dei suoi interventi: passione e ideologia, molto più del titolo illuminante di una raccolta di scritti.

Lo sguardo trasversale che faceva da coscienza critica costante trapassando gli strati conformistici dell'omologazione culturale. La scelta di un'esistenza sempre nel segno dell'opposizione. Più che l'attualità di Pasolini, è insomma l'assoluta "inattualità" a farci misurare continuamente con il senso più profondo della sua opera.

SI SPIEGA così il rinnovato interesse per la poesia pasoliniana, ora oggetto di studi inediti e di pubblicazioni: indagando su un modo di sperimentare non tanto legato al rinnovamento formale quanto ad un'idea storica e critica della nostra lingua, della nostra cultura. E anche il cinema minore viene setacciato, con edizioni restaurate delle pellicole (la recente riproposta della Rabbia a Venezia, l'immancabile strascico di polemiche). Pure il quarantennale del '68 non poteva non far rispuntare le prese di posizione del Pasolini scomodo, controcorrente: come nella celebre ode al questurino figlio del popolo, che si scontra con gli studenti-borghesi durante i tumulti di Valle Giulia.

IL TEATRO poi, svolge un ruolo cruciale nel rovello che non cessa mai di conciliare l'impegno etico e sociale con le urgenze individualistiche: nel 1966 Pasolini

scrive di getto sei tragedie.

Diffida della parola, ma la usa in modo quasi logorroico per metterla in crisi. Cerca di oggettivare nel mito (la tragedia greca) il groviglio delle proprie pulsioni, i fantasmi con cui deve fare i conti.

ECCO PERCHÉ una tragedia di Pasolini è sempre esercizio di lettura nel profondo. Ed ecco perché appare ora opportuna la messa in scena di Porcile (debutto nazionale all'Argentina, nella produzione del Teatro di Roma) da parte di un regista come Massimo Castri che per questo tipo di operazioni possiede strumenti sensibili e acuminati. Abile a cercare in un'opera ciò che l'autore ha nascosto, Castri rimuove dalla vicenda di Julian (il figlio dell'industriale renano che non vuole obbedire e non sa disobbedire) la patina satirico-grottesca depositata anche dal film del 1969. Pasolini qui è insolitamente poco verboso, limpido. Deve dire di cose invece torbide, dell'inconfessabile attrazione erotica di Julian verso i maiali, da cui verrà sbranato in un finale dionisiaco; il diverso, colui che rifiuta i ruoli e sceglie di non parlare, Castri lo vede come un personaggio da fiaba infantile. Ma una fiaba nera, dice. E la suggestione dello spettacolo sta in questo: una scena munda come il testo, brillante di colori e disegni come una tavola del Corrierino (è un rettangolo con erba, panchina e fiori giganti: però sghembo, in pendenza, con qualcosa quindi di disturbato). Niente esplosione, ma tutto ribolle sotto le zolle d'erba smeraldina: la tensione sorda, non espressa a pieno, dell'autore che sta parlando di sé, delle proprie ossessioni erotiche. La violenza segreta di un malessere che ci arriva, da dietro le maschere da

cartoon o dalla recitazione attenta, esplicitiva, dei giovani attori allievi di Castri.

SCOMODO

Poesie, cinema teatro: un autore 'inattuale' da sempre punto di riferimento

